

COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

61.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DOMENICO SUSI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982 (3960);	
RUBINACCI ed altri: Provvidenze a favore della popolazione del territorio del comune di Ancona colpita dal fenomeno franoso del 13 dicembre 1982 (3930) .	591
PRESIDENTE	591, 593
BIANCO ILARIO	594
CASTELLI MIGALI ANNA MARIA	594
CERIONI GIANNI	592
ERMELLI CUPELLI ENRICO	596
FORNASARI GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	591, 598
GUARRA ANTONIO	593
FORTUNA LORIS, <i>Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i>	598
SUSI DOMENICO	594, 598

Discussione del disegno di legge: Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982 (3960) e della proposta di legge Rubinacci ed altri: Provvidenze a favore della popolazione del territorio del comune di Ancona colpita dal fenomeno franoso del 13 dicembre 1982 (3930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Provvidenze in favore della popolazione di Ancona, colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982 » e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Rubinacci, Almirante e Pazzaglia: « Provvidenze a favore della popolazione del territorio del comune di Ancona, colpita dal fenomeno franoso del 13 dicembre 1982 ».

L'onorevole Giuseppe Fornasari ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Il disegno di legge al nostro esame nasce da un'attenta consultazione delle parti poli-

La seduta comincia alle 17,45.

GIOVANNI ROSSINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

tiche, sindacali e sociali, in sede locale, e ad esso è abbinata la proposta di legge degli onorevoli Rubinacci ed altri; nei mesi intercorsi dal verificarsi del fenomeno franoso di Ancona, è stata anche presentata un'altra proposta di legge, di iniziativa dei deputati Cerioni ed altri, che riguarda la possibilità di operare interventi sui piani di ricostruzione comunale: essa non figura al nostro ordine del giorno, e verrà considerata sotto forma di emendamenti al disegno di legge in discussione. L'occasione di oggi si può quindi considerare come un momento di esame abbastanza complessivo delle proposte che, in sede locale, sono state avanzate per fronteggiare una situazione veramente particolare.

Come premessa alla mia relazione, devo ricordare che da qualche anno viene mossa una contestazione al modo di procedere, da parte del Parlamento, nell'affrontare situazioni come quella verificatasi ad Ancona: si avanza, cioè, una critica al sistema delle « leggi speciali », che si adotta quando si verificano particolari calamità naturali nel nostro paese. Ritengo, però, che su questo punto si possa chiedere ai colleghi della Commissione un salto di qualità, perché, se dovessimo discutere sulla validità o meno, in linea pregiudiziale, dell'impostazione del problema in questi termini, non finiremmo più. Oggi, ad Ancona, si registra una situazione obiettivamente difficile, che richiede un intervento di tipo straordinario. Quella delle leggi speciali è certamente una fattispecie opinabile: ma se dovessimo limitarci ad affrontare il problema sotto questo aspetto — sapendo qual è l'atteggiamento che, in questa sede, ci ha visto tante volte confrontarci su problemi di carattere economico, politico ed istituzionale —, sbagliremmo anche questa volta. Non è mai partendo da un punto di vista specifico che si può ricostruire un quadro generale e noi siamo di fronte a problemi particolari, che investono il senso di responsabilità di tutti i partiti.

Ancona ha di fronte a sé delle scadenze importanti e delle situazioni obiettivamente difficili. Sperando quindi che questa

premessa serva ad accelerare il corso della discussione, e dando per scontati i limiti del provvedimento che esiteremo, entro ora nel merito delle proposte che il disegno di legge ci sottopone.

Il sistema proposto è quello, abbastanza collaudato, misto di competenze e di responsabilità, che investono il comune, la regione, alcuni ministeri e l'Amministrazione dello Stato: il tutto teso a sanare una situazione che la frana, nelle sue dimensioni, ha evidenziato. I danni provocati investono responsabilità e livelli diversi di intervento, e perciò è inevitabile che vi sia questo sistema di poteri che si sovrappongono, ma che hanno una certa logica, nel loro insieme. Del resto, questo metodo di intervento non è nuovo a questa Commissione; anzi, negli anni nei quali si pensava ad un'unica autorità capace di intervenire su tutti i fronti, si ipotizzava di addivenire ad una metodologia di intervento di questo tipo. Pertanto credo che, a questo punto, sulla complessità dell'intervento — che coinvolge diversi livelli di responsabilità — non possa non esservi una sostanziale intesa. Certo, vi sono dei punti che bisogna mettere a fuoco con chiarezza; ma spero che questo dibattito lo consenta.

L'intervento corrisponde nella sua dimensione — per quanto io ricordi — anche alle dichiarazioni fatte da esponenti dei vari partiti in occasione della conversione in legge, alla vigilia di Natale, del decreto-legge che riguardava le calamità naturali in genere verificatesi in Italia nei periodi precedenti, ma che, in quella specifica situazione, teneva conto anche della calamità subita da Ancona.

Le cifre che in quel momento furono esplicitate in sede di dibattito parlamentare in Assemblea, corrispondono, nei grandi numeri, all'intervento (che questo disegno di legge configura) di alcune centinaia di miliardi, che io ritengo — tenendo conto di un'esperienza ormai collaudata — sia un intervento dimensionato a sufficienza rispetto alla difficoltà della situazione, all'importanza del capoluogo regionale delle Marche ed alla complessità dell'azione su di un tessuto conurbato del tipo di quello di cui stiamo parlando.

Il testo al nostro esame nasce da una somma di posizioni e da un confronto serrato a livello cittadino ed a livello regionale, e tiene conto di tutta una serie di circostanze che non sto qui ad illustrare perché, poi, ciascun collega avrà modo di esprimere gli specifici intendimenti che riterrà di dovere sottolineare. Non mi sembra, che tale gesto nasca quasi come catapultato da un vertice non identificabile; mi sembra bensì che esso nasca da un confronto lungo tra il Comune, gli enti e le categorie imprenditoriali interessate, in una situazione di difficoltà dell'intervento di emergenza, che ha portato anche a modifiche delle prime ordinanze, dal momento che, inizialmente, si è intervenuti in un certo modo, dopodiché si è ritenuto di approfondire meglio le metodologie di « attacco » della questione, nel senso di tenere conto, nell'esame degli aspetti specifici del testo, di questo modo abbastanza pragmatico ed empirico di intervenire, che — ritengo — deve indurci a costituire rapidamente un Comitato ristretto il quale possa esitare un testo di comune intesa fra le forze politiche dopo aver preso atto degli aspetti operativi della questione, affinché sia possibile procedere, successivamente, alla rapida approvazione di un provvedimento che non può essere uno strumento di *battage* elettorale, ma che deve diventare un testo legislativo in base al quale sia possibile fondare le prospettive di ripresa della città di Ancona. Questo è l'intento della maggioranza, la quale conta anche sull'apporto costruttivo delle opposizioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO GUARRA. Circa venti anni fa si verificò la frana di Agrigento. Ed io presi la parola, per la prima volta in Parlamento, proprio su un provvedimento che riguardava provvidenze a favore di zone colpite da calamità naturali. Parlai allora — e ne parlarono anche diversi colleghi — della necessità di una legge organica che servisse — Dio allontani sempre l'eventualità di calamità naturali, ma purtroppo in

venti anni se ne sono verificate diverse — a stabilire un principio eguale per tutti i cittadini ed a tutte le latitudini del nostro territorio nazionale. Invece questi venti anni sono trascorsi inutilmente: si sono verificati diversi avvenimenti calamitosi, ma né il Parlamento con proprie iniziative autonome, né il Governo con proprie proposte sono stati in grado di elaborare un testo che affrontasse i problemi della ricostruzione e del ripristino delle attività economiche nei paesi colpiti da tali eventi. Oggi, non ancora pago dell'esperienza ventennale, traggio lo spunto dalla discussione di questo disegno di legge per porre nuovamente il problema, augurandomi che il nuovo ministro per la protezione civile — approfittando del passo avanti che si è fatto con la creazione del suo dicastero — voglia legare il suo nome ad una iniziativa di questo genere affinché il Parlamento non sia sempre chiamato a varare delle norme le quali, poi, risultano sempre differenti l'una dall'altra. Credo, infatti, che vi sia in Italia una mappa molto differenziata di provvedimenti legislativi se è vero, come è vero, che quelli emanati per il Belice non sono come quelli emanati per il Friuli e che quelli emanati per la Campania e la Basilicata non sono come quello relativo alla città di Ancona. Pertanto, condivido ciò che ha detto il relatore in ordine a tali provvedimenti legislativi; e ricordo che la mia parte politica si è fatta iniziatrice di una proposta di legge che è stata abbinata a questo disegno di legge e che, per molte parti, non si differenzia da esso, mentre per altre parti affronta certi problemi i quali non sono affrontati dal disegno di legge medesimo. Pur tuttavia la maggior parte dei problemi vengono affrontati in una stessa visione della ricostruzione.

Non intendo aggiungere altro, in sede di discussione sulle linee generali, anche perché il relatore ha ipotizzato la nomina di un Comitato ristretto per un migliore coordinamento dei nostri lavori. Pertanto, mi riservo di portare, in seguito, un contributo che mi auguro sia costruttivo al fine della rapida approvazione di questo disegno di legge.

ILARIO BIANCO. Mi dichiaro d'accordo con il relatore circa l'opportunità di nominare un Comitato ristretto.

Mi viene fatto di pensare se non sia il caso di cambiare la denominazione di Ministero per la protezione civile in quella di « Ministero per le calamità ». Infatti il chiamarlo Ministero per la protezione civile presuppone, a mio avviso, l'esistenza di un piano generale non di intervento bensì di prevenzione rispetto alle calamità. Mi riferisco, per esempio, alla geologia italiana; per il nostro territorio infatti è facile prevedere, in presenza di determinate faglie, cosa potrà avvenire. In proposito sarebbe estremamente utile iniziare un discorso relativo al rimboschimento.

Nel concordare con quanto ha avuto modo di dire il relatore, desidero avanzare una richiesta formale al ministro Fortuna perché si addivenga ad un piano geologico generale, basato sullo studio delle difficoltà connesse con la natura del nostro territorio, per arrivare se possibile a prevedere determinati fatti; solo così potremmo evitare che in alcune parti del territorio si possa intervenire con maggiore facilità ed efficienza rispetto ad altre zone.

Colgo l'occasione per rilevare come, a livello di singole regioni, in Piemonte o in Lombardia esiste una serie di norme sui parchi nazionali, regionali o interregionali; mi chiedo se esistano le norme di attuazione affinché possa essere rispettato l'impegno, in un breve futuro, a realizzare tali parchi, evitando che le aree predestinate siano bloccate senza che poi sia dato corso alla loro destinazione d'uso.

ANNA MARIA CASTELLI MIGALI. In linea di principio condivido la posizione espressa dal relatore rispetto a questo disegno di legge. Non ritengo pertanto di dovermi soffermare sulle questioni più generali, che in altre occasioni abbiamo già avuto modo di affrontare; la posizione del gruppo comunista è ben nota ed abbiamo sempre espresso la nostra grande attenzione per la prevenzione, l'assetto e la difesa del suolo e del territorio.

Ritengo invece doveroso soffermarmi sulle esigenze e sulle necessità di sviluppo della città di Ancona e, approfittando della presenza del ministro Fortuna, vorrei ricordare che sono passati tre mesi dalla frana del 13 dicembre 1982 ed oggi possiamo dire che, seppure in un primo tempo le conseguenze immediate erano state definite di entità finanziaria molto vasta, quelle a lungo termine sono forse ancora più gravi.

La città di Ancona vive due emergenze, che devono essere considerate in un provvedimento che voglia operare in modo urgente ma anche fattivo per la ricostruzione. In primo luogo il problema della casa, perché sono ancora 700 le persone che usufruiscono di alloggio pubblico non avendo trovato altra sistemazione; è chiaro che tutto ciò comporta un grave costo economico e sociale. Il secondo problema è rappresentato dalle conseguenze che l'interruzione del sistema viario ha portato allo sviluppo economico, produttivo e commerciale della città.

Come giustamente ha ricordato il relatore, finora per Ancona il comune, la provincia e la regione hanno operato con unità di intenti. Devo tuttavia ricordare, prima di entrare nel merito del provvedimento, che la prima emergenza non è stata affrontata in maniera adeguata; i 26 miliardi previsti da quel provvedimento che approvammo prima delle vacanze di Natale non sono ancora arrivati, ed è quindi facile capire in quali condizioni finanziarie si trovi il comune di Ancona.

Il disegno di legge al nostro esame rappresenta pertanto un atto doveroso e nella sostanza accoglie le istanze prospettate al Governo e alla Presidenza del Consiglio dagli enti locali interessati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DOMENICO SUSI

ANNA MARIA CASTELLI MIGALI. Quali sono allora i punti sui quali vogliamo insistere? La prima questione riguarda la urgenza del provvedimento; in tal senso concordiamo con la proposta di costitui-

re un comitato ristretto perché riteniamo che in tal modo sarà più rapido predisporre un testo che trovi l'accordo di tutte le forze politiche.

In secondo luogo dobbiamo rilevare la esigenza di apportare una serie di modifiche e di miglioramenti, nel rispetto di determinate priorità indispensabili per una ricostruzione attenta della città. In proposito ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti, auspicabilmente in modo unitario con le altre forze politiche.

Venendo agli aspetti particolari del provvedimento, per quanto riguarda la viabilità, sappiamo che l'articolo 4 rappresenta la mediazione tra differenti valutazioni politiche e nel complesso non risponde alle esigenze reali di Ancona che ad oggi non ha ancora una entrata di scorrimento del traffico, ed aspetta il completamento di due assi stradali indispensabili per la vita commerciale ed economica della città; quello relativo al collegamento con il porto e l'altro indispensabile per i nuovi insediamenti urbani.

I problemi di oggi sono del tutto diversi rispetto alla situazione che si era creata dopo il terremoto. In altra sede, quindi, già organizzata, si dovranno costruire nuovi quartieri, per rifare quelli che sono stati in parte o del tutto distrutti.

Sulle due questioni dell'asse nord-sud e dell'asse attrezzato, che richiedono un preciso finanziamento, noi insistiamo, in ciò sorretti da una posizione politica unitaria che abbiamo sentito ribadire stamattina dalle varie forze politiche, appoggiate in sede nazionale, che si sono espresse al presidente di questa Commissione.

C'è poi il problema delle indennità non previste dei lavoratori colpiti dalla perdita del posto di lavoro; le attività economiche danneggiate non sono moltissime, ma riguardano particolarmente i settori dell'artigianato e del commercio, i quali non possono usufruire della cassa integrazione guadagni. È indispensabile perciò su questo argomento rispettare le richieste delle amministrazioni comunali, e garantire per almeno sei mesi le indennità per i

lavoratori che hanno perduto o parzialmente o del tutto, il lavoro; occorre poi anche procedere alla fiscalizzazione degli oneri sociali, con riferimento alle imprese che sono state colpite.

La terza questione tra quelle essenzialmente prioritarie riguarda la possibilità di consentire — attraverso un'esatta dicitura del testo di legge — l'utilizzo di un apposito fondo CEE, messo a disposizione per lo sviluppo regionale di fronte ad eventi di questa natura: infatti, l'attuale dicitura del disegno di legge non lo consente. Si tratta di un fatto indispensabile, di una previsione che però non riguarda un onere finanziario per lo Stato italiano, un sovraccarico dell'onere finanziario del provvedimento, ma solo la possibilità di accedere ad un fondo.

Vi sono poi altre questioni, che non voglio definire di minore importanza, ma che sono di minore entità sicuramente finanziaria, ma anche di carattere sociale. Una riguarda i mutui accesi dalle popolazioni colpite, e che non vengono posti a carico dello Stato, nemmeno parzialmente, nell'ambito di questo disegno di legge. Un'altra questione è inerente sempre alla emergenza del caso, e concerne la proroga degli sfratti per tutto l'anno 1983.

Esistono altre questioni, su cui sono stati anche dati molti pareri da parte di varie Commissioni. Ad esempio, la Commissione interni ha espresso parere favorevole al disegno di legge, affinché vengano dati alcuni vantaggi ai comuni terremotati, e si abbia la possibilità di derogare alle norme previste per le assunzioni del personale. Ma su tutte queste altre questioni non voglio insistere; credo di aver elencato quelle che noi riteniamo le più importanti, e siamo pienamente disponibili allo svolgimento di un lavoro, in seno al Comitato ristretto, che consenta alla legge di esplicitare meglio, in alcune sue parti, il proprio significato, e di esprimere in altri punti un accordo politico, soprattutto sulla questione dello sviluppo economico della città e della viabilità, così che la discussione in Commissione possa svolgersi rapidamente. I nostri emendamenti risponderanno essenzialmente allo

scopo di risolvere le questioni che ho proposto, e con esse ricercheremo l'accordo di tutte le parti politiche.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Sul problema posto dalla frana di Ancona abbiamo detto molte cose, in diverse occasioni, sia in Commissione, sia in aula, sia in occasione della conversione in legge del dicembre scorso, del decreto riguardante l'impinguamento (perché non esisteva alcuna cifra reale del fondo destinato al pronto intervento) sia ora, in occasione delle risposte che il ministro ha dato alle interpellanze ed interrogazioni presentate al riguardo.

Nella discussione del disegno di legge ritengo, quindi, anche per l'economia dei lavori, che sia necessario insistere su alcuni aspetti essenziali, derivanti dalle considerazioni che sono state fatte precedentemente e riproposte questa sera.

Si è detto che ci troviamo in una situazione di estrema incertezza, in assenza di una legge-quadro che prefiguri — sia in termine di previsione, sia in termine di intervento vero e proprio — delle linee di fondo di un comportamento delle varie autorità ai vari livelli istituzionali, e si è aggiunto che questa mancanza ovviamente porta anche a differenti provvedimenti legislativi, con le conseguenze negative che è facile immaginare. Ma, al di là di certe diversificazioni, che noi dobbiamo registrare quando si parla di intervento pubblico rispetto ai fenomeni calamitosi, mi pare che si possa partire sempre da alcuni presupposti, che sono presenti in tutti i provvedimenti fin qui adottati in casi del genere. Essi, infatti, contemplano: la fase del pronto intervento, quella della ricostruzione e quella della ripresa economica: sarei tentato di dire dello sviluppo, ma mi fermo qui. Si tratta di tre momenti giustamente indipendenti. Ma proprio in considerazione di questa interdipendenza, occorre fare chiarezza sul tipo di provvedimenti che si intende adottare per Ancona. In sostanza — e questo è un punto centrale, che a mio avviso va sottolineato —, occorre fugare alcune impressioni estremamente negative che sono emerse anche

qualche giorno fa, a proposito di questo provvedimento.

Si è temuto, e si teme tuttora, che la interdipendenza di questi tre momenti maturi l'atto legislativo nel suo complesso, e vada al di là di quelli che dovrebbero essere i limiti naturali dell'atto medesimo. Si dice, cioè, che con questo disegno di legge occorre affrontare i problemi sollevati dalla frana, e non quelli che, ad Ancona, esistono da sempre: e non si può non essere d'accordo su questa impostazione, anche se, proprio per l'interconnessione che ho sottolineato, non si può procedere ad una separazione netta tra pronto intervento, ricostruzione e ripresa economica.

Perciò, particolarmente ai colleghi che temono problemi di copertura, non ancora risolti sul piano normativo e sostanziale, mi permetto di osservare che questo disegno di legge, per quanto concerne l'indicazione delle cifre, ci offre la massima tranquillità. I problemi di sempre verranno affrontati in un quadro più generale. Ma, volendo affrontare i problemi sollevati dal verificarsi della frana non possiamo non mettere in primo luogo quelli delle infrastrutture viarie. Certo, ad Ancona non si può fare la « scelta tedesca », cioè la scelta che ha fatto il Friuli, per tutta una serie di considerazioni che non sto qui a dire. La « scelta tedesca », ovviamente, ci avrebbe indotti a pensare poi ai contributi per le case rovinate dalla frana ed a definire, prima, gli strumenti idonei a consentire alla città colpita il recupero delle attività economiche significative. Non arriviamo, come è ovvio, ad una soluzione così radicale, ad un'ipotesi del genere, che non troverebbe il conforto delle forze politiche, in questa situazione. Dobbiamo però tenere presente che Ancona vive con il porto e del porto. Infatti, in seguito alla frana, tra il porto e la regione Marche e tra il porto e la città di Ancona si è venuta a creare una frattura sostanziale sul piano del collegamento e, quindi, della vitalità della struttura medesima.

Quando alcuni colleghi hanno posto con la necessaria determinazione — come è stato fatto stamattina anche dal vicepresidente

te della giunta regionale delle Marche e dal sindaco di Ancona — il problema dell'asse attrezzato porto-Ancona sud e quello dell'asse attrezzato nord-sud (infrastrutture per le quali sono stati già avviati provvedimenti relativi, con parziale copertura di spesa) non volevano affrontare problemi nuovi, o problemi di sempre; volevano bensì dire soltanto che effettivamente la frana ha inciso non solo sugli insediamenti abitativi e sulle piccole attività industriali ed artigianali di Ancona bensì anche sulla struttura portuale, che è il cuore di Ancona e delle Marche.

Come tutti sanno, le strutture finora ripristinate sono come delle sabbie mobili, e non si sa, ad esempio, quanto potrà durare la strada di collegamento porto-Ancona nord.

Mi sono permesso di richiamare l'attenzione dei colleghi su questo aspetto proprio per diradare i dubbi e le perplessità che, forse, ancora esistono circa il tipo di intervento da attuare. Si tratta, a mio avviso, di affrontare con questo provvedimento esclusivamente i problemi sollevati dall'evento franoso.

Si è parlato di 1.000 miliardi di danni; ma — come ebbi modo di dire in Assemblea, in presenza di una polemica discriminata e molto generica nella sua rozzezza — attestarsi intorno alla cifra di 450 miliardi significa essere abbastanza realistici. E, sempre a proposito di polemiche, siccome oggi alla radio — forse a « radio radicale » — un collega marchigiano del gruppo radicale è tornato sull'argomento, desidero rispondere che certamente vi sono dei responsabili, non lo neghiamo, ma non si può andare verso una colpevolizzazione di tutte le forze politiche con l'accusa che ad Ancona si sia proceduto ad una lottizzazione selvaggia! Ma che vadano a vedere se vi è stata una lottizzazione selvaggia! Essa non vi è stata; ed è una mancanza di rispetto della realtà dei fatti parlare di lottizzazione selvaggia. Vi saranno state — non lo nego — delle carenze; ed i politici e gli amministratori risponderanno, se sarà necessario, di queste carenze. Ma questo non significa che non dobbiamo rafforzare il discorso di carat-

tere generale circa l'intervento sul territorio e la sua gestione.

Vorrei sollecitare anch'io — come è stato fatto dal relatore — la nomina di un Comitato ristretto, in seno al quale si possa procedere ad una selezione degli emendamenti presentati, perché l'insieme di essi, a mio avviso, non può fare altro che ritardare l'approvazione di questo provvedimento. Pertanto sarà necessario procedere ad una oculata selezione affinché il provvedimento stesso sia approvato nel più breve tempo possibile. Come è noto, infatti, ci eravamo pronunciati per la decretazione di urgenza, anche perché, almeno in casi come questo, deve essere riconosciuto lo stato di necessità e di urgenza come requisito per la decretazione d'urgenza. Cerchiamo, dunque, di recuperare il tempo perduto accelerando i lavori del Comitato ristretto e, quindi, quelli dell'intera Commissione.

GIANNI CERIONI. Non ripeterò le considerazioni che ho già svolto sull'argomento in occasione della conversione in legge del provvedimento che riguardava alcune calamità verificatesi in Liguria ed in Emilia. Già in quell'occasione fu dichiarato in modo assai esplicito che il tentativo di sciaccallaggio che era stato attuato — ed al quale il collega Ermelli Cupelli ha fatto prima alcuni riferimenti precisi — era stato respinto non solo dalle forze politiche ma dalla città nel suo insieme. Venendo al provvedimento in discussione — verso il quale il gruppo della democrazia cristiana esprime il suo apprezzamento — vorrei fare una sola considerazione, salvo a dilungarmi, in sede di Comitato ristretto, in ordine a possibili miglioramenti che credo sia opportuno introdurre nel testo.

Il provvedimento al nostro esame di per sé dà soluzione al problema della ricostruzione della città ed a quello del ripristino dei danni subiti. Tuttavia non va dimenticato che anche la ripresa economica della città deve essere considerata come un problema strettamente collegato all'evento franoso del 13 dicembre scorso, specie se si tiene presente il fatto che attualmente la viabilità è del tutto inesisten-

VIII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1983

te e che l'ingresso nella città non solo è impervio ma, come ha detto anche l'onorevole Ermelli Cupelli, avviene lungo una strada che non si sa bene quanto possa resistere ancora e che viene percorsa, a senso unico alternato, in tempi lunghissimi, pur essendo l'unica strada di accesso dei *containers* al porto.

Il problema della ripresa economica è strettamente collegato all'evento franoso.

Consapevoli delle difficoltà del momento, cercheremo di limitare al massimo gli emendamenti in modo che possano essere accolti in seno al Comitato ristretto e successivamente approvati dalla Commissione.

In particolare, per quanto riguarda la viabilità, presenteremo un emendamento che riguarda il finanziamento di piani di ricostruzione per l'asse nord-sud; in proposito esiste la possibilità di attingere ai fondi FIO, perché il problema non interessa soltanto la vita della città, ma va considerato come un elemento di sviluppo per tutto il territorio, soprattutto in una realtà economica come quella marchigiana.

Con la speranza che possano essere raggiunti gli obiettivi che tutte le forze politiche si sono posti, ribadiamo il nostro assenso alla costituzione di un Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE FORNASARI, Relatore. Mi riservo di intervenire al termine dei lavori del Comitato ristretto, della cui costituzione avanzo formale richiesta.

LORIS FORTUNA, Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Riservandomi di intervenire

al termine dei lavori del Comitato ristretto, vorrei per il momento dare alcune indicazioni alla Commissione.

In primo luogo rivolgo un invito alla Commissione affinché si evitino emendamenti che comportino problemi insostenibili di copertura finanziaria, considerato che il disegno di legge recepisce le istanze avanzate dagli enti interessati.

Riterrei inoltre opportuno che ai lavori del Comitato ristretto partecipasse un rappresentante del Governo per il dicastero del tesoro che possa esprimere un parere in merito al problema prima ricordato della copertura finanziaria. Per quanto riguarda l'asse attrezzato, sarebbe opportuna la presenza di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto per la formulazione degli articoli.

(È approvata).

Invito i gruppi a designare entro la giornata di oggi i componenti del Comitato ristretto.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta, che sarà convocata non appena il Comitato ristretto avrà terminato i suoi lavori.

La seduta termina alle 18,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO